

# IL GATTO BIANCO DI DRUMGUNNIOL

Racconto breve di  
JOSEPH THOMAS SHERIDAN LE FANU

Traduzione di Cristiano Felice



**MIRKAL**

*delle arti e delle lettere*

Publicazione permanente

C'è una storia famosa su un gatto bianco che ci narrano da bambini e che conosciamo tutti molto bene. Quella che intendo raccontare io, parla di un gatto bianco molto diverso dall'amabile Principessa incantata che assumeva questo aspetto quattro mesi l'anno. Il gatto a cui mi riferisco era una creatura molto più sinistra.

Tutti quelli che da Limerick si recano in viaggio verso Dublino, dopo aver passato le colline di Killaloe sulla sinistra, con la Keeper Mountain che si erge davanti ai loro occhi, si trovano a poco a poco circondati da un gruppo di colline più basse. In mezzo a queste si trova una pianura ondulata che gradualmente sprofonda ad un livello più basso rispetto alla strada e nella quale alcune siepi, sparse disordinatamente, mitigano in qualche modo l'aspetto selvaggio e malinconico.

Una delle poche abitazioni che innalzano al cielo le spirali di fumo dei loro focolari in quella piana solitaria è una casa con il tetto di paglia e le mura cementate con la terra, di proprietà di un "contadino benestante", come vengono definiti i proprietari terrieri più ricchi nella regione del Munster. La casa era stata per diverse generazioni proprietà di una famiglia di nome Donovan e si trova in mezzo a un boschetto vicino al torrente, a circa metà percorso fra le montagne e la strada per Dublino.

Avevo cercato un luogo appartato, col desiderio di studiare alcuni documenti irlandesi che mi erano capitati tra le mani: ero alla ricerca di un insegnante di lingua irlandese e mi fu

raccomandato per tale scopo un certo Donovan, un sognatore, un tipo colto e dall'aria mite.

Scoprii che aveva studiato come borsista al Trinity College a Dublino. In quel periodo si manteneva con l'insegnamento. Penso che le lezioni private che mi impartiva solleccarono il suo istinto patriottico, poiché mi confidò molte opinioni e ricordi del paese e della gioventù che doveva aver tenuto a lungo custoditi dentro di sé. Fu proprio lui a raccontarmi questa storia che ora cercherò di riferire nel miglior modo possibile attraverso le sue parole.

Io stesso ho visto la vecchia fattoria, con un frutteto di enormi meli coperti di muschio. Ho dato un'occhiata a questo singolare paesaggio: la torre ormai senza tetto e ricoperta dall'edera, duecento anni prima servita come rifugio dalle scorrerie e dai briganti e adesso ancora al suo vecchio posto in un angolo dell'aia; il "liss"(1) coperto dai cespugli ad appena cinquanta passi dalla casa testimonia l'opera di una razza scomparsa; l'oscura e torreggiante sagoma della vecchia Keeper Mountain sullo sfondo; il gruppo solitario di colline di argilla ricoperte di ginestre, che formano una barriera più vicina, insieme ad una fila di rocce grigie e ad un bosco di querce nane e di betulle. Il senso di solitudine che pervade questo paesaggio lo rende un palcoscenico adatto a storie mitiche e selvagge ed io potrei capire senza difficoltà come, avvolto dalla neve a perdita d'occhio nel grigiore di un mattino invernale, nella malinconica gloria di un tramonto autunnale, nel freddo splendore di una notte al chiaro di luna, questo avrebbe potuto influenzare un uomo come Dan

Donovan, così sensibile ed incline a fantasticare e a lasciarsi suggestionare da vecchie storie e superstizioni. Sicuramente comunque non ho più incontrato una persona più semplice, ingenua e sulla cui buona fede potrei contare in pieno.

“Quando ero ragazzo”, disse “mentre vivevo nella mia casa a Drumgunniol, ero solito portare con me la “Storia di Roma” del Goldsmith ed incamminarmi fino al mio angolo preferito, una pietra piatta riparata da un albero di biancospino vicino ad uno di quegli specchi ampi e profondi che in Inghilterra chiamano laghetti montani. Si trovava nella dolce conca di un campo che sporge in alto sulla parete nord vicino al vecchio frutteto e che, essendo deserto, era assai favorevole per la tranquillità dei miei studi. Un giorno, mentre mi trovavo in questo luogo come al solito intento alla lettura, alla fine mi stancai e cominciai a guardarmi intorno e a pensare alle gesta eroiche che avevo appena letto. Ero sveglio come lo sono ora e vidi una donna comparire all’angolo del frutteto. La donna cominciò a scendere lungo il pendio. Indossava un abito leggero di colore grigio, così lungo da sembrar lambire l’erba dietro di lei. L’aspetto era così singolare in una parte del mondo dove gli abiti femminili sono così immutabili per tradizione, che non riuscivo ad allontanare da lei lo sguardo. Percorse il campo, che era molto vasto, diagonalmente da una parte all’altra, ma senza cambiare direzione.

Quando si avvicinò fui in grado di notare che era a piedi nudi e guardava continuamente qualcosa in lontananza che sembrava aver adottato come punto di riferimento. Mi sarebbe passata

davanti - se non ci fosse stato in mezzo il laghetto montano – a circa dieci o dodici yarde più in basso rispetto al punto in cui ero seduto. Ma invece di arrestarsi sulla riva del lago, come mi aspettavo che facesse, continuò a camminare senza rendersi conto della mia esistenza ed io, signore, la vidi chiaramente, come vedo voi ora, camminare sulla superficie dell'acqua e passare, senza far cenno di vedermi, press'a poco alla distanza che avevo calcolato.

Rimasi così terrorizzato che quasi svenni. Allora avevo solo tredici anni e ricordo ogni particolari come se tutto fosse avvenuto pochi attimi fa.

La figura passò attraverso la gola dalla parte opposta del campo, dopodiché la persi di vista. Ebbi a malapena la forza di rientrare ed ero così scosso che alla fine mi ammalai e rimasi chiuso in casa per tre settimane. Ero talmente spaventato da non sopportare l'idea di rimanere solo neppure per un attimo. Non mi recai più in quel campo, tale era l'orrore che da quel momento provai per questo luogo e tutto ciò che lo circondava. Persino ora, dopo tutto questo tempo, non ci andrei tanto volentieri.

Dentro di me, anche grazie alla mia spiccata sensibilità, collegai questa apparizione ad un fatto misterioso che per quasi otto anni si è ripetuto con una certa frequenza affliggendo la nostra famiglia. Non si tratta di immaginazione. Tutti in quella zona conoscono la storia e la collegano a quello che ho visto,

Ve la racconterò nel modo più esauriente possibile.

Quando avevo circa quattordici anni – cioè circa un anno dopo quella visione nel campo vicino al laghetto – una sera

stavamo aspettando mio padre di ritorno dalla fiera di Killaloe. Mia madre era rimasta sveglia ad aspettarlo ed io le facevo compagnia, dato che queste attese mi divertivano. I miei fratelli e sorelle, oltre alla servitù, esclusi quelli impegnati a ricondurre il bestiame a casa dalla fiera, erano a letto a dormire. Mia madre ed io eravamo seduti a chiacchierare davanti al camino e a controllare la cena di mio padre che si stava riscaldando sul fuoco: sapevamo che, poiché era a cavallo, sarebbe tornato prima degli altri uomini che stavano conducendo il bestiame; inoltre ci aveva detto che avrebbe atteso solamente di vederli avviati sulla strada per poi correre verso casa.

Alla fine udimmo la sua voce e i colpi della frusta alla porta e mia madre lo fece entrare. Non credo di aver mai visto mio padre ubriaco fradicio, cosa che raramente la maggior parte di coloro che ora hanno la mia età, e che abitavano in quella zona potrebbe dire dei loro padri. Ciononostante egli beveva il suo bicchierino di whisky come gli altri e di solito tornava a casa dalla fiera o dal mercato un po' allegro e brillo e con dei buffi rossi sulle guance.

Quella sera sembrava abbattuto, pallido e triste. Entrò con la sella e le briglie in mano e, dopo averle lasciate cadere contro il muro, abbracciò mia madre baciandola teneramente.

"Benvenuto a casa, Maehal," disse lei ricambiando il bacio in modo affettuoso.

"Che Dio ti benedica, tesoro," rispose.

E dopo averla abbracciata di nuovo si voltò verso di me che

gli stavo tirando la mano, un po' ingelosito. Ero piccolo e leggero per la mia età ed egli mi prese in braccio e mi baciò. Mentre lo abbracciavo disse a mia madre:

"Spranga la porta, cara."

Mia madre lo fece e lui, poggiandomi a terra, si diresse triste davanti al fuoco e si sedette su uno sgabello, allungando i piedi sul soffice tappeto e appoggiando le mani sulle ginocchia.

"Alzati, Micky caro", disse mia madre che cominciava a preoccuparsi "e raccontami com'è stata la vendita e se tutto è andato bene alla fiera oppure c'è stato qualche screzio con il padrone, o...insomma che cosa c'è che non va, Micky tesoro?"

"Nulla, Molly. Le mucche grazie al cielo sono state vendute bene, non è successo nulla fra me ed il padrone, e ogni cosa procede normalmente. Non c'è niente che non va."

"Beh Micky, dal momento che è così, la cena è calda; mangiala e raccontaci che c'è di nuovo."

"Molly, ho già cenato lungo la strada e non ho voglia di mangiare altro." rispose.

"Hai mangiato per strada sapendo che a casa c'è tua moglie ad aspettarti con la cena pronta?!!" gridò mia madre in segno di rimprovero.

"No, non capisci quello che sto dicendo", disse mio padre.

"È successo qualcosa che non mi fa mangiare nemmeno un boccone; sarò sincero con te, Molly e, dato che, forse, non vivrò ancora per molto, ti dirò cosa è successo: ho visto il gatto bianco."

"Il Signore ci assista e ci protegga!" esclamò mia madre,

divenuta subito pallida e sconvolta come mio padre"; poi, cercando di riprendersi, ridendo disse: "Via! Mi stai solo prendendo in giro. Ho saputo per certo che qualche domenica fa nel bosco di Grady è stato catturato un coniglio bianco; Teigue poi ieri ha visto un grosso topo bianco nel frutteto."

"Non era né un topo né un coniglio. Credi che non sappia distinguere un ratto o un coniglio da un grosso gatto bianco con gli occhi verdi grandi come monete da mezzo penny e con la schiena arcuata come un ponte? Trotterellava davanti a me, sempre pronto, se osavo fermarmi, a strusciarsi alle mie gambe e forse a saltare e ad avvinghiarsi alla gola; tutto questo ammesso che non sia qualcosa di maligno con le sembianze di un gatto."

Mio padre terminò così il suo racconto a bassa voce, con lo sguardo fisso sul fuoco mentre si asciugava ripetutamente la fronte con la mano; aveva il volto bagnato per la paura e sospirava, per non dire che gemeva rumorosamente.

Mia madre era ricaduta nel panico e pregava di nuovo in preda al terrore. Anch'io ero molto spaventato e stavo quasi per mettermi a piangere, poiché sapevo tutto sul gatto bianco.

Mentre batteva le mani sulla spalla di mio padre, per consolarlo, mia madre si appoggiò a lui e lo baciò; alla fine aveva cominciato a piangere anche lei. Lui le teneva le mani strette nelle sue e sembrava assai sconvolto.

"Non è entrato nulla o nessuno insieme a me?" chiese a voce bassa rivolgendomi la parola.

"Nessuno padre" dissi, "a parte la sella e le briglie che

avevate in mano."

"Non c'era niente di colore bianco sulla porta oltre a me?" ripeté.

"Niente, sul serio", risposi.

"Meglio così", disse; poi, facendosi il segno della croce, cominciò a parlare da solo a voce bassa, ed io mi resi conto che stava pregando.

Mia madre, dopo aver aspettato un po' di tempo che finisse, chiese dove l'aveva visto la prima volta.

"Mentre ero a cavallo e risalivo il vialetto" - mio padre usò il termine irlandese per indicare uno di quei viottoli che portano alle fattorie - "mi sono ricordato che gli uomini si trovavano sulla strada con il bestiame e nessuno, salvo me, badava al cavallo; così ho pensato di lasciarlo nel campo impervio in basso e l'ho nascosto lì, poiché aveva freddo e i peli ritti per la gran corsa che gli avevo fatto fare durante tutto il tragitto. È stato quando mi sono voltato dopo averlo lasciato andare - avevo la sella e le briglie in mano - che ho visto il gatto spuntare dal folto prato al lato del sentiero; ha cominciato a costeggiarlo, camminando prima davanti a me, poi dietro, poi di nuovo davanti, sempre nello stesso modo, prima da una parte, poi dall'altra, guardandomi con quegli occhi folgoranti. Quando si è avvicinato, così come sto vicino a voi in questo momento, mi è sembrato di udirlo soffiare quando si è avvicinato. Tutto questo fino a che non sono arrivato qui alla porta e ho bussato chiamando forte per farmi udire da voi."

Ora come poteva un evento così banale mettere in agitazione me, mio padre, mia madre, e ogni membro di questa casa contadina e infondere questi terribili presentimenti? Semplicemente questo: da allora tutti noi fummo certi che mio padre, incontrando il gatto bianco, avesse avuto un presagio della sua prossima morte.

Quel presagio fino ad allora non aveva mai fallito e non lo fece nemmeno in quella occasione. Nel giro di una settimana mio padre fu colpito da un'epidemia che si stava diffondendo nella zona e morì nel giro di un mese.

L'onesto amico Dan Donovan terminò qui il suo racconto". Dal movimento delle labbra mi accorsi che stava pregando immaginai che lo facesse per la pace dell'anima defunta.

Si riprese subito.

Sono passati ottanta anni ora da quando quel presagio colpì la mia famiglia per la prima volta. Già, ottanta anni. Forse quasi novanta. A quei tempi ho parlato con molti anziani i quali ricordavano con chiarezza ogni particolare di come questa maledizione ebbe inizio.

Avvenne così.

Il mio prozio, Connor Donovan, ai suoi tempi era il proprietario della vecchia fattoria di Drumgunniol. Era assai più ricco di quanto lo fosse stato mio padre o persino mio nonno, poiché prese Balrraghan a un affitto molto basso e ci si arricchì. Il

denaro però non addolcisce chi ha il cuore di pietra e personalmente credo che mio zio fosse un uomo crudele. Era sicuramente un dissoluto e in fondo anche molto malvagio. Affogava il denaro nell'alcool e quando era adirato bestemmiava e spergiurava; questo, temo, fece tutt'altro che bene alla sua anima.

A quei tempi vi era una bellissima ragazza della famiglia dei Coleman, gente che abitava sulle montagne non lontano da Capperullen. Mi hanno detto che non ci sono più Coleman da quelle parti e l'intera famiglia si è estinta. Gli anni di carestia hanno portato grandi cambiamenti.

La ragazza si chiamava Ellen Coleman e la sua famiglia non era ricca. Poiché però era molto bella, avrebbe potuto essere un buon partito. Povera creatura; peggio di così non poté andarle.

Connor Donovan - il mio prozio, che Dio lo perdoni! - qualche volta la vedeva durante le sue scorribande alle fiere o ai campi da tiro e si innamorò di lei; del resto era talmente bella, chi non se ne invaghì a quei tempi?

Abusò di lei; poi promise di sposarla e la convinse a fuggire via con lui; alla fine non mantenne le promesse. La solita storia. Si stancò di lei e volle cominciare a frequentare il bel mondo; sposò una ragazza della famiglia dei Collopy, i quali erano possessori di una grande fortuna - ventiquattro mucche, settanta pecore e circa centoventi capre.

Sposò questa Mary Collopy e divenne più ricco di prima. Così Ellen Coleman morì in preda al dolore. Ma questo non turbò più

di tanto il rude e ricco contadino.

Gli sarebbe piaciuto avere dei figli ma non ne ebbe; fu l'unica croce che dovette portare, dal momento che tutto il resto gli andò come aveva desiderato.

Una notte rientrava dalla fiera di Nenagh. A quei tempi un piccolo torrente tagliava in due la strada attraversandola - mi hanno detto che costruirono un ponte sin da allora - e di estate il fondo spesso era asciutto. In quel periodo, poiché passa vicino alla vecchia fattoria di Drumgunniol ed è assai riparato dai venti, funge quasi da strada che la gente allora percorreva come scorciatoia per arrivare alla casa. Il mio prozio condusse il cavallo all'interno di questo canale asciutto, poiché era parecchio illuminato dalla luna e, quando ebbe raggiunto i due frassini nei pressi della fattoria, lo diresse nel letto del fiume con l'intenzione di passare dall'altra parte, sotto un albero di quercia per trovarsi a poche centinaia di yarde da casa.

Mentre si avvicinava al guado vide, o credette di vedere, qualcosa di bianco muoversi lentamente e scivolare lungo il terreno compiendo un leggero balzo proprio in quello stesso punto; lo descrisse poi non più grande del suo cappello, ma non riuscì a vedere cosa fosse mentre questo si muoveva lungo la siepe fino a sparire nel punto in cui anch'egli si stava dirigendo.

Quando raggiunse il guado il cavallo si arrestò bruscamente. Lo incitò e cercò invano di convincerlo.

Smontò per condurlo a piedi, ma questi indietreggiò e cominciò a nitrire ed a tremare in preda alla paura. Montò di

nuovo in sella; a quel punto però il cavallo era ancora talmente terrorizzato da resistere ostinatamente alle sue carezze come alle frustate. C'era un bel chiaro di luna e il mio prozio era irritato dalla resistenza del cavallo. Alla fine, vedendo che non c'era nulla da fare e dato che ormai era quasi arrivato a casa, la poca pazienza che possedeva lo abbandonò e, lavorando affannosamente con la frusta e lo sperone, cominciò ad urlare spergiuri e maledizioni.

All'improvviso il cavallo scartò e Con Donovan, mentre passava sotto il grosso ramo della quercia, vide chiaramente vicino a lui una donna in piedi sulla riva del ruscello, con le braccia protese in avanti. Non fece in tempo a scappare via che una manata lo colpì sulla spalla. Il colpo lo gettò in avanti sul collo del cavallo che, in preda al panico, raggiunse la porta di casa al galoppo e rimase lì tremante e grondante di sudore.

Più morto che vivo mio zio entrò in casa. Riferì la storia raccontando quello che ritenne più opportuno. La moglie non sapeva che cosa pensare. Tuttavia non dubitò che fosse successo qualcosa di veramente grave. Lo trovò molto debole e sospettò che avesse un brutto male; per questo chiese di far venire un sacerdote. Quando lo visitarono a letto videro chiaramente il segno di una mano impresso sulla spalla dove era stato inferto il colpo dallo spettro. Questi strani segni, che si disse rassomigliavano nelle tonalità del colore a quelli provocati da un fulmine, rimasero impressi sulla carne e lo accompagnarono fino alla tomba.

Quando si fu abbastanza ripreso da parlare alla gente del fatto - come chi ha ancora poco da vivere, con l'animo oppresso e la coscienza turbata - ripeté la sua storia ma disse di non aver visto o, in ogni caso, di non essere in grado di riconoscere il volto della figura vicina al guado. Nessuno gli credette. Del fatto parlò con il prete più che con ogni altra persona. Aveva certamente un segreto da raccontare. Avrebbe potuto rivelarlo serenamente poiché tutti i vicini sapevano bene che quello che aveva visto non era altri che il volto della defunta Ellen Coleman.

Da quel momento il mio prozio non si alterò più. Divenne un uomo ferito, silenzioso, distrutto nell'animo. Era quasi estate in quel periodo e alla fine dello stesso anno morì.

Naturalmente venne organizzata una veglia come si addiceva ai contadini ricchi come lui. Per qualche ragione i preparativi per questa cerimonia furono un po' diversi dal solito.

Il modo tradizionale è quello di sistemare il corpo nella stanza più grande della casa, la sala da pranzo. In questa particolare occasione, come vi ho già detto, per qualche ragione furono adottati degli insoliti preparativi. Il corpo fu posto in una piccola stanza che dava su una più grande. La porta rimase aperta durante la veglia. Vicino al letto c'erano alcune candele e sulla tavola pipe, tabacco e sgabelli per tutti coloro che avessero voluto entrare, dato che la porta era aperta per accoglierli.

Dopo che il corpo fu sistemato venne abbandonato in questa stanzetta durante i preparativi per la veglia.

Giunta la notte una delle donne, avvicinatasi al letto per prendere una sedia, uscì urlando dalla stanza e, dopo aver ripreso fiato, ancor prima di attraversare il salone circondata dalla folla curiosa, alla fine disse:

"Che io non possa mai peccare, se il morto sul letto non si è rizzato sulla schiena e ha cominciato a fissare verso la porta con gli occhi grandi come tazze di peltro che brillavano alla luce della luna!"

"Via donna, ti ha dato di volta il cervello?" disse uno dei ragazzotti, come si chiamano da noi, indipendentemente dall'età, quegli uomini che prestano servizio nelle fattorie.

"Ah! Molly, non parlare, donna! Questo è quello che credi di aver visto in quella stanza buia lontano dalla luce.

"Perché non prendi una candela?" disse una delle sue amiche.

"Candela o no, l'ho visto!" insistette Molly. "E potrei anche quasi giurare di aver visto il suo braccio lungo tre volte il normale spuntare fuori dal letto sul pavimento e cercare di afferrarmi il piede."

"Sei una pazza e non dici altro che sciocchezze; perché diavolo ti doveva afferrare il piede?" esclamò un altro in tono scherzoso.

"Qualcuno mi dia una candela - in nome di Dio," disse la vecchia Sal Doolan, tutta diritta e magra, che aveva l'autorità di

pregare quasi come un prete.

"Datele una candela!" dissero tutti d'accordo.

Ma qualunque cosa potessero dire, non ce n'era uno fra loro che non fosse abbastanza impallidito e sconvolto da seguire Mrs. Doolan, la quale cominciò a pregare il più velocemente possibile e a camminare davanti a tutto il gruppo con una candela di sego che teneva fra le dita come un cero.

La porta era semiaperta come la donna impaurita l'aveva lasciata e lei, tenendo alta la candela per guardare meglio nella stanza, fece alcuni passi ed entrò.

Se la mano del mio prozio si fosse allungata fino a terra nel singolare modo descritto, dopo era sicuramente tornata sotto il lenzuolo che ricopriva il cadavere.

L'alta Mrs.Doolan non corse così nessun pericolo di inciampare sul braccio del morto mentre entrava. Tuttavia non aveva percorso più di un paio di passi con la candela alzata quando, con il volto impietrito, si fermò di colpo fissando il letto ora chiaramente visibile.

"Dio ci benedica, Mrs.Doolan, vi prego, tornate indietro," disse la donna accanto a lei, che le si era avvinghiata stretta al vestito, la "mantella", come la chiamano da queste parti, e la tirava indietro con forti strattoni dettati dal grande spavento. Contemporaneamente gli altri che erano dietro retrocedettero di colpo, messi in allarme dall'atmosfera di esitazione che aveva colpito la stessa Mrs Doolan.

"Volete star zitti?" disse lei con tono deciso, "Non riesco a

sentire un accidente col rumore che fate; poi chi l'ha fatto entrare quel gatto? Di chi diavolo è?" chiese guardando sospettosamente un gatto bianco seduto sul letto.

"Sbattetelo fuori!" ricominciò a gridare in preda al terrore per la profanazione. "Molti corpi come il mio si stiracchiano e si muovono quando sono a letto ma un essere come quello fare cose del genere non l'ho ancora visto. Il padrone di casa, con una bestiacca come quella sopra di lui, come uno Phooka(2), che Dio mi perdoni per aver nominato un essere del genere in questa stanza. Qualcuno di voi lo metta fuori e subito."

Tutti ripeterono l'ordine ma nessuno sembrò disposto ad eseguirlo. Si facevano il segno della croce e sussurravano le loro congetture e timori sulla natura della bestia, dicendo che non era un gatto della casa, né uno che avevano mai visto prima. All'improvviso il gatto bianco andò a sistemarsi sul cuscino sopra la testa del morto e dopo averli guardati per un po' dal capo del cadavere, cominciò a camminare lentamente lungo il corpo dirigendosi verso di loro e soffiando furiosamente mentre si avvicinava.

Tutti corsero fuori dalla stanza in preda al terrore e chiudendo la porta dietro di loro. Passò molto tempo prima che il più coraggioso osò aprire per guardare di nuovo dentro.

Il gatto bianco era ancora seduto sul petto del morto, ma questa volta scivolò silenziosamente giù lungo il lato del letto e scomparve sotto di esso, coperto dal lenzuolo, sistemato come un copriletto, il quale pendeva fino al pavimento

nascondendolo alla vista generale.

Pregando, facendosi il segno della croce e non dimenticando una spruzzata di acqua santa, si affacciarono nella stanza e finalmente cominciarono a cercarlo sotto il letto, armati di spadini, canne, forconi e strumenti del genere. Tuttavia il gatto non si trovò e si arrivò alla conclusione che fosse scappato sotto i loro piedi mentre entravano. Così chiusero con cura la porta a chiave, con spranga e lucchetto.

Quando però il mattino dopo la riaprirono, trovarono il gatto bianco ancora seduto sul petto del morto come se nulla fosse successo.

Si ripeté in modo quasi simile la stessa scena con gli stessi risultati, con la differenza che qualcuno disse di aver visto il gatto dopo un po' nascosto sotto una grande scatola in un angolo della stanza esterna, dove il mio prozio custodiva i suoi lasciti e documenti, insieme al libro delle preghiere e al rosario.

Mrs. Doolan lo udiva soffiare ai suoi piedi dovunque andava. Come se non bastasse poi, pur non vedendolo, lo sentiva saltare sullo schienale quando era seduta e soffiarle nelle orecchie in modo tale da farla sussultare, urlare e pregare, facendole credere di volerle saltare alla gola.

Il chierichetto, guardando negli angoli, sotto i rami del vecchio frutteto, vide un gatto bianco seduto sotto la finestrella dove giaceva il cadavere del mio prozio guardare in alto verso le vetrate come se avesse avvistato un uccello.

Alla fine, quando tutti rientrarono nella stanza, il gatto era di

nuovo sul cadavere e, qualsiasi cosa tentassero per scacciarlo dal corpo del morto, questi rimaneva sempre lì in quella malaugurata posizione. Questo fatto si protrasse, accompagnato dallo scandalo e dalla paura del vicinato, fino a quando la porta non fu finalmente aperta per la veglia.

Poiché il mio prozio ora è morto e sepolto con tutte le dovute solennità, di lui non c'è più nulla da dire. Tuttavia non ho ancora finito con il gatto bianco. Nessuna Banshee(3) fu mai attaccata in modo così ossessivo ad una famiglia di quanto questa malaugurata apparizione lo è alla mia. Ma c'è questa differenza. Le banshee(4) sembrano animate da un'affezionata pietà nei confronti della famiglia dolente a cui sono ereditariamente attaccate; questo gatto invece ha in sé qualcosa di malvagio. È semplicemente un messaggero di morte. Il fatto poi di assumere le sembianze di un gatto - la più fredda e, dicono, la più vendicativa delle bestie - è indicativo del motivo delle sue visite.

Quando la morte di mio nonno era prossima, anche se in quel periodo sembrava che stesse abbastanza bene, gli apparve in un modo simile a quello con cui si mostrò a mio padre.

Il giorno prima che mio zio Teigue fu ucciso da un colpo in canna del suo fucile, gli apparve di sera, al crepuscolo, nel campo vicino al laghetto dove ho visto la donna camminare sull'acqua, come vi ho già raccontato. Mio zio si trovava al lago a pulire il suo fucile. Laggiù l'erba è bassa e non ci sono nascondigli. Non sapeva come si fosse avvicinato ma quando all'inizio lo vide sbucare, il gatto bianco camminava in cerchio

vicino ai suoi piedi alla luce del crepuscolo, dimenando selvaggiamente la coda e con una luce verde negli occhi. Si comportava con semplice naturalezza e continuò a camminargli intorno in cerchi grandi e piccoli fino a quando non raggiunse il frutteto dove lo perse di vista.

La mia povera zia Peg - sposò uno degli O'Brian vicino Oolah - venne a Drumgunniol per i funerali di un cugino che era morto a circa un miglio di distanza. Anche lei, povera donna, morì solo un mese dopo. Venendo dalla veglia, erano le due o le tre del mattino, mentre stava oltrepassando il cancello della fattoria di Drumgunniol, vide il gatto bianco che le camminava a fianco; stava per svenire da un momento all'altro, fino a quando non raggiunse la porta di casa. Allora il gatto fece un salto sull'albero spinoso vicino e se ne andò. Anche il mio fratello minore lo vide, proprio tre settimane prima di morire. Ormai è quasi certo che ogni membro della nostra famiglia che muore o viene colto da una malattia incurabile a Drumgunniol, è sicuro di aver visto il gatto bianco, e nessuno di noi che lo vede nutre speranza di restare ancora vivo a lungo.

(1) - Sorta di antica fabbricazione usata come magazzino o deposito.

(2) - Phooka: parola di origine celtica con cui vengono chiamati alcuni esseri soprannaturali di ordine minore.

(3) - Creature malvagie della mitologia celtica, le banshee erano spiriti femminili dotati di poteri soprannaturali tra cui anche quello di uccidere gli essere umani con la potenza delle loro urla.

(4) - Ibidem.

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI  
A NORMA DI LEGGE**

**COPYRIGHT:**

**©Cristiano Felice - 2003**